

Anno 105 Numero 106

ULTIMA EDIZIONE (Listino Borse)

lunedì 7 maggio 1973

TUTTO AUMENTA NOI NO!

GAMBALUNGA

senza aumento prezzi uguali al 1972

SCEGLIETE L'ARREDAMENTO

STAMPA SERA

Torino - Via Marengo 32 - Tel. 65.98 (con 20 linee automatiche) Lire 90 (arretrati L. 180) - (Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70)

I.V.A.

senza aumento prezzi uguali al 1972

SCEGLIETE L'ARREDAMENTO

PALAZZO DEL MOBILE CORSO TRAPANI 71

FINALMENTE

La posta arriva

(Servizio alle pagine 4 e 13)

I 25 anni di Israele

(Nostro servizio a pagina 13)

- Torino: processo per il bacio al cinema
- Sanremo: gelosa del marito sessantenne si uccide bevendo candeggina (pag. 13)
- Il concorso di "Stampa Sera": Selezionati i migliori grignolino del Monferrato (pag. 3)
- Novara: due coniugate morirono nell'auto che sbandò per un fulmine (pag. 2)

In assise a Genova il processo per l'assassinio di Milena

Parla Bozano

Aula affollata, grandissima curiosità - L'imputato, elegante e sicuro, risponde calmo: "Non conoscevo Milena, non l'ho mai vista" - Il Presidente muove contestazioni - Bozano con tranquillità ribatte: "E' passato tanto tempo, ho un vuoto di memoria" - L'interrogatorio continua

dal corrispondente

Genova, 7 maggio. Anche in aula, Bozano ha negato: ha negato tutto, ostinatamente, fatti fondamentali ed episodi marginali, come in istruttoria. « Non ho mai conosciuto Milena, non mi sono mai appostato in via Peschiera, all'uscita della scuola visiera, e in stile Mosto, vicino alla villa dei Sutter. Ho venduto la cintura da sub ».

Il « biondino » non delude l'attesa. Il processo resta giudiziario per eccellenza: ogni conclusione è possibile, assoluzione o ergastolo.

Una grande folla, circa duemila persone, ha atteso l'arrivo di Lorenzo Bozano a Palazzo Ducale, dove si è iniziato stamane il processo a suo carico per il rapimento e l'uccisione di Milena Sutter. I genovesi volevano vedere il « biondino », ma solo ottocento sono potuti entrare nel settore riservato al pubblico, nel grande salone trasformato in aula di udienza; gli altri si accalcano alle porte e nei corridoi, commentando le voci che giungono dall'interno.

Bozano arriva alle 8.45, scende dal cellulare, sale la scaletta che dal parcheggio sotterraneo porta al cortile, scortato da una decina di carabinieri, bersagliato dai flashes dei fotografi. Indossa un vestito blu scuro, camicia azzurra, cravatta di seta fantasia. E' cambiato, dai giorni del rapimento: è ingrassato, non porta più i baffi, ma ostenta la stessa sicurezza di quando, durante le indagini, avvicinava i giornalisti per domandare loro: « Ci sono novità? ». Percorre con passo strascicato, da « duro », le scale interne del palazzo, entra in aula e siede al suo posto, alla sinistra dell'imputato.

Sorride

Sembra indifferente. Perderà la calma tra pochi istanti, infastidito dal fotoreporter: « Foto me ne avete fatte fin troppe, stufia; ora potreste anche smetterla ». Comincia a sudare. Ce l'ha con i giornalisti: « Siete voi che create pompatto fatto. Siete voi che mi avete messo in questa situazione, continuando a sottolineare solo gli elementi a mio carico ».

Poi la civetteria di apparire un essere superiore lo riprende, e guarda con un sorriso di sufficienza chi lo ascolta. Alza un poco la voce quando gli domandano se è vero che ha intenzione di confessare. « E che cosa? Non ho niente da confessare ».

A vederlo, non sembra un uomo che rischia l'ergastolo. Pare tranquillo. Certo sa che l'esito del giudizio è incerto. Il suo avvocato gli ha appena ripetuto: « Ci vogliono delle prove, per condannare ».

Il processo si inizia alle 9.20. Entra il presidente napoletano, seguito dal giudice a latere Zavanone e dai giurati, tre uomini e tre donne: una maestra, una sarta, un grafico pubblicitario e tre impiegati. Il p.m. Marvulli, il magistrato che ha ordinato la cattura del « biondino » e lo ha trascinato sul banco degli imputati, ha già preso posto al suo scranno. Ad una decina di metri dall'imputato, dietro un lungo tavolo scuro, siedono: a fianco a fianco, i difensori Solgii e Romanelli ed i patroni di parte civile: Enrico Murtula, Gustavo Gamarero e Luca Ciurlo per la famiglia Sutter ed il nonno paterno di Milena, Francis Van Glabbeek. Alfredo Biondi per il padre di una delle ragazze aggredite a



Genova. Lorenzo Bozano, ammanettato, sale le scale del Palazzo Ducale sotto gli sguardi di una folla muta

La spedizione italiana vuol battere ogni record Staffetta sull'Everest

La seconda cordata (quattro uomini) ha conquistato la vetta stamane alle 8

Katmandu, 7 maggio. « Vittoria ancora. Seconda cordata raggiunta cima a ore 13 locali. Seguiranno notizie ». Questo il testo della comunicazione a via Telex fatta da Guido Monzino alle 8.47. Della seconda cordata che ha raggiunto la vetta dell'Everest (8848 metri) fanno parte il capitano dei carabinieri Fabrizio Innamorati, il maresciallo degli alpini Virgilio Epis, il sergente maggiore degli alpini Claudio Benedetti e lo sherpa Sokman Gyaltzen. L'impresa è stata compiuta alle ore 13 locali, cioè alle ore 8 italiane di questa mattina.

Il capitano Fabrizio Innamorati, che ha guidato la seconda cordata, è nato il 11 dicembre 1943 ad Amandola, in provincia di Ascoli Piceno. Nell'ottobre del 1961 venne nominato sottotenente di artiglieria. Passato, nell'agosto del 1966 nell'Arma dei carabinieri con il grado di tenente, Fabrizio Innamorati ricopri inizialmente la carica di comandante di plotone degli allievi carabinieri di Torino e successivamente venne impiegato come comandante di nucleo inquadrato nello speciale reparto istituito per le particolari esigenze dell'Alto Adige.

Conseguita la qualifica di paracadutista militare e superato il corso di perfezionamento alpinistico nella scuola militare alpina di Aosta, nel dicembre del 1971 Fabrizio Innamorati assunse il comando di compagnia del battaglione paracadutisti carabinieri di Livorno.

Forse oggi o domani una terza cordata tenterà l'assalto alla vetta. La compongono: il capitano Roberto Stelia, di Asiago (Vicenza), in servizio presso la Scuola militare alpina di Aosta; il tenente dei paracadutisti Paolo Piazzotta, e il maresciallo Agostino Tamagno, di Viadino. (Ansa)

Tutto esaurito anche lassù

Divenuta persino troppo facile, è un altro mito che crolla. Ricordate la conquista dell'Everest? La notizia giunse quattro giorni dopo: per le prime fotografie ci volle una settimana; e Hillary e Tenzig apparvero con la borba lunga, gli occhiali, le labbra screpolate, ma simili a semidei, protagonisti di un'impresa tentata insieme per circa cinquant'anni.

Ora sull'Everest gli italiani sono di casa, grazie a un'organizzazione a cui, francamente, non siamo troppo abituati. Due soldati in punta il primo giorno, tre militari ieri, un'altra cordata in arrivo, oltre beninteso, ai relativi sherpa. Tutto perfetto, tutto predispeso, non ci sono nemmeno scoperi, si parla persino di battere il record (brutta parola, in montagna degli indiani, che portarono anni fa dieci persone in vetta).

Anche per l'Everest insomma, è in corso la decalcolazione già subita da altre montagne degradate in breve da « impossibili » a « difficilissime », a « piuttosto difficili », a « passeggiate ». Nessuno vuol togliere merito a Monzino e alla sua formidabile équipe, ma nello splendore del loro successo, si intrinse una vena di malinconia: è un altro angolo della terra che, in un certo senso, si « industrializza », che perde di mistero e quindi di poesia. Siamo ancora lontani dall'eventualità che sul « Tetto del mondo » si trovi il cartello « Sosta vietata », non è lontana invece la possibilità che si organizzino viaggi turistici in vetta al colosso (c'è gente che si è prenotata per la Lama...). Il mondo diventa davvero piccolo: anche l'Everest ci insegna che bisogna curarlo ormai come un giardino.

c. m.

Spitz sposo



Los Angeles, 7 maggio. Mark Spitz si è sposato. Il fantastico campione di nuoto delle Olimpiadi di Monaco, idolo delle teenager, si è unito ieri in matrimonio con Susan Weiner, la giovane da lui conosciuta appena sei mesi fa. Le nozze, a Beverly Hills (le famose colline di Los Angeles) sono state celebrate in rito ebraico.

I due sposi, 23 anni lui e 20 lei (eccoli, nella foto, subito dopo le nozze) erano circondati da amici e parenti. Spitz si è dimostrato distrutto, ed ha anche avuto l'occasione per pronunciare una battuta di spirito: « Oggi — ha detto sorridendo — non ero nervoso come quando stavo per tifarmi in gara. Questa volta conoscevo già il risultato ».

Susan è un'ex indosnatrice, figlia di un industriale